

La rivoluzione diplomatica e la politica estera sarda nel secondo Settecento

Andrea Pennini*

DOI 10.26344/CSP.SBN/PEN

Carlo Emanuele III ascende al trono in forza dell'abdicazione del padre il 3 settembre 1730, in un periodo di apparente calma politico-diplomatica, anche se in realtà erano parecchie le nubi che da tempo si andavano addensando sulla corte di Torino. Nel 1733, conclusasi definitivamente la triste e complessa vicenda del tentativo di ripresa del potere di Vittorio Amedeo II¹, il re di Sardegna si trova di fronte alla sua prima "crisi internazionale", ossia la guerra per la successione al trono di Polonia che vede contrapposti due pretendenti: Augusto III appoggiato dall'imperatore e Stanislao Leszczyński appoggiato dal re di Francia (che, tra l'altro, era suo genero). Dal canto suo Carlo Emanuele III stipula con Luigi XV il Trattato di Torino nel quale Sua Maestà cristianissima

* Università degli Studi di Torino

¹ Il 3 settembre 1730 Vittorio Amedeo II abdica in favore del figlio e si ritira a Chambéry dove un colpo apoplettico accentua le forme paranoiche del carattere. Di fronte ad un mutato scenario politico interno, che vede un rallentamento nell'attuazione dell'editto di perequazione, ed esterno, dove si riaccendono le tensioni tra Roma e Torino, il vecchio sovrano accusa il suo erede di inadeguatezza e dichiara l'abdicazione nulla. Carlo Emanuele III e il suo ministro il Marchese d'Ormea, difendendo l'apparato statale dal suo stesso demiurgo si dimostrano inflessibili fino all'arresto deciso dal consiglio del re, di concerto con l'arcivescovo, la sera del 28 settembre 1731. La notte il re e la sua moglie morganatica Anna Canalis, accusata di essere all'origine di questo colpo di testa, vengono rinchiusi il primo nel castello di Rivoli, la seconda in un riformatorio per prostitute a Ceva. Vittorio Amedeo II muore in regime di sorveglianza presso il castello di Moncalieri il 31 agosto 1732. L'abdicazione del re e le successive vicende sono state narrate all'indomani della morte del re da Alberto Radicati di Passerano in un *pamphlet* di gran successo edito a Londra, attribuendolo – in un primo momento – a Francesco Wilcardel de Fleury. ALBERTO RADICATI DI PASSERANO, *The History of the abdication of Victor Amadeus II late king of Sardinia*, London, s. e., 1732.

promette il ducato di Milano al re di Sardegna se quest'ultimo avesse concesso il passaggio alle truppe francesi attraverso i propri territori e fornito assistenza contro l'Austria di Carlo VI².

La guerra si conclude con gli instabili accordi di Vienna del 1738 che, per quanto riguarda gli stati sabaudi, rappresentano una sorta di "vittoria mutilata" in quanto essi non acquisivano come promesso all'inizio della guerra l'intero stato di Milano, ma soltanto alcuni territori occidentali dello stesso. Per tali ragioni il re di Sardegna rompe con la Francia e, durante la seguente guerra di successione austriaca scoppiata in seguito al rifiuto di accettare la Prammatica Sanzione³, si schiera al fianco di Maria Teresa d'Austria contro il vecchio alleato Luigi XV.

La pace di Aquisgrana che chiude il conflitto pone i belligeranti davanti a due questioni tra loro legate: da un lato vi è l'insoddisfazione di tutte le corti europee per un trattato di pace che non accontenta nessuno, salvo – forse – Federico II di Prussia, e che si vorrebbe rinegoziare anche *manu militari*. Dall'altra – invece – gli stati che hanno combattuto la guerra si trovano alle prese con una situazione interna difficile che Luciano Guerri ha sintetizzato in tre punti: «molti uomini perduti, finanze dissestate, economia perturbata»⁴.

² Sulla storia polacca e sulle vicende della guerra di successione polacca tra gli altri cfr. JOHN L. SUTTON, *The King's honor & the King's Cardinal. The war of the Polish succession*, Lexington, University Press of Kentucky, 1980; PAOLO ALATRI, *L'Europa delle successioni (1731-1748)*, Palermo, Sellerio, 1989; CLAUDIO MADONIA, *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica Nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)*, Bologna, Clueb, 2013. Per quanto riguarda gli stati italiani (e sabaudi) cfr. il più risalente, ma tuttora valido e interessante GUIDO QUAZZA, *L'equilibrio italiano nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione polacca da documenti inediti*, Torino, Miglietta, 1944.

³ La *Prammatica Sanctio* del 19 aprile 1713 è un documento pubblico che stacca la successione austriaca dalla legge salica, prevedendo la primogenitura sussidiariamente anche per via femminile. Nel 1740 alla morte di Carlo VI, la primogenita Maria Teresa rifacendosi alla Prammatica Sanzione ha rivendicato per sé il trono d'Austria. Cfr. CHARLES W. INGRAO, *The Habsburg monarchy (1618-1815)*, Cambridge, Cambridge University Press 2000 (II edicion).

⁴ LUCIANO GUERRI, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Torino, Utet, 1988, p. 487.

In questo clima di diffuso malcontento, le potenze maggiormente deluse dagli accordi del 18 ottobre 1748 sono di sicuro l'Impero e il regno di Francia. Da una parte, infatti, il primo pur avendo visto la conferma della *Prammatica Sanctio* per Maria Teresa, si trova a dover fare i conti con la perdita della Slesia a favore dell'esuberante sovrano prussiano. Dall'altra Luigi XV escluso dalle vicende dell'Italia deve fronteggiare nei territori d'oltremare l'insolenza e l'aggressività delle navi inglesi che perdura nonostante il regime di pace instauratosi ad Aquisgrana. Tuttavia la politica estera transalpina dalla metà del XVIII secolo – pur lentamente – cambia direzione. Infatti la presenza come ambasciatore imperiale a Versailles di Wezel Anton von Kaunitz pone le basi per una prossima e, fino ad allora, impensabile alleanza franco-austriaca⁵. Il piano del futuro cancelliere è quello di rompere l'asse franco-prussiano al fine di poter riconquistare la Slesia e difendere il primato di Vienna nel mondo tedesco. Eppure nei tre anni di soggiorno a Versailles del conte austriaco questo progetto non riesce a vedere la luce, ciononostante «il ghiaccio, comunque, era stato rotto, e il problema delle alleanze tradizionali era almeno stato posto»⁶.

D'altro canto il regno di Prussia e il Regno Unito vedono allentarsi i rapporti con le tradizionali alleate e cercano alternative valide per il mantenimento della pace in area tedesca. Infatti se da un lato la paura del vicino prussiano spinge il governo di Giorgio II a individuare nella Russia di Elisabetta un possibile alleato; dall'altro Federico II non fidandosi completamente dell'aiuto militare di Luigi XV, impegnato nella sua lotta planetaria contro la corona britannica, non può rischiare di rimanere accerchiato da potenze ostili. Il rischio è reale; infatti mentre Maria Teresa continua a pressare il governo inglese onde intervenga in una guerra di contenimento del regno di Prussia, il diplomatico britannico

⁵ WILLIAM J. MCGILL, *The Roots of Policy. Kaunitz in Vienna and Versailles, (1749-1753)*, in «Journal of Modern History», Vol. 43, 1971, pp. 228-244.

⁶ L. GUERRI, *L'Europa del Settecento* cit., p. 493.

Charles Hanbury Williams⁷, per scongiurare un intervento francese in area tedesca e difendere l'Hannover dalle mire di Federico II, il 30 settembre 1755 sigla la convenzione di Pietroburgo⁸.

L'accordo tra la Russia e la Gran Bretagna, anche se ha solo uno scopo difensivo, pone in allarme la corte di Berlino che cerca immediatamente una sponda a Londra. Thomas Pelham-Holles duca di Newcastle⁹, primo ministro del Regno Unito, interessato ad una "neutralizzazione" della Germania, pone in essere con Federico II il 16 gennaio 1756 la convenzione di Westminster per la quale i due Stati si impegnano a non attaccarsi e ad unirsi nella difesa del territorio tedesco (comprese le Province Unite) in caso di invasione di truppe straniere. Questa convenzione che nelle menti delle due cancellerie avrebbero dovuto conservare lo *status quo*, mantenendo – tra l'altro – inalterata l'alleanza franco-prussiana, genera invece un effetto domino che trascina in breve il continente europeo in una guerra che assume dimensioni mondiali¹⁰.

L'annuncio della convenzione anglo-prussiana spinge la corte francese a prendere in considerazione le *avances* dell'Austria che da tempo propugnava uno smembramento della Prussia. Luigi XV, però, non intende accettare qualsiasi proposta pervenuta da

⁷ Sull'attività diplomatica del gallese Hanbury Williams, che è stato anche un scrittore e polemista, cfr. il risalente volume DAVID B. HORN, *Sir Charles Hanbury Williams and European diplomacy (1747–58)*, London, Harrap, 1930.

⁸ La Gran Bretagna forte dell'appoggio Aleksej Petrovič Bestužev-Rjumin, cancelliere dell'imperatrice Elisabetta, intende stipulare un accordo con la Russia per garantirsi l'invio di contingenti militari per la sicurezza dell'Hannover in cambio di sussidi economici. La zarina, però, non vedeva di buon occhio l'accordo perché gli interessi dei due paesi erano troppo divergenti, tuttavia, ancorché cinque mesi dopo la sua stesura, Elisabetta ratifica la "convenzione di Pietroburgo". Cfr. HERBERT H. KAPLAN, *Russia and the Outbreak of the Seven Years' War*, Los Angeles, University of California Press, 1968.

⁹ Sulla vita e l'azione politica di Thomas Pelham-Holles cfr. REED BROWNING, *The Duke of Newcastle*, New Haven, Yale University Press, 1975.

¹⁰ Cfr. KARL W. SCHWEIZER, *War, Politics, and Diplomacy. The Anglo-Prussian Alliance (1756–1763)*, Lanham, University Press of America, 1991. Sulla guerra dei sette anni tra gli altri cfr. *The Seven Years' War. Global Views*, edited by MARK H. DANLEY, PATRICK J. SPEELMAN, Leiden Boston, Brill, 2012; FRANZ A.J. SZABO, *The Seven Years' War in Europe (1756–1763)*, London and New York, Routledge, 2013.

Vienna ma, sostanzialmente, uscire dall'isolamento diplomatico e concentrarsi unicamente sulla guerra contro il Regno Unito che stava combattendo, e perdendo, nelle colonie oltreoceano. In seguito al lavoro diplomatico intercorso tra le due corti si perviene così al primo trattato di Versailles che ha una duplice funzione: neutralità dell'Austria nell'endemico conflitto anglo-francese e alleanza difensiva in caso di aggressione di terzi¹¹. La convenzione firmata a Westminster, però, riesce ad irrigidire non solo le relazioni tra Francia e Prussia, ma anche quelle tra Russia e Regno Unito. Infatti la zarina Elisabetta adirata contro il gabinetto inglese ratifica contro voglia soltanto nel febbraio del 1756 la succitata convenzione di Pietroburgo e, soprattutto, temendo un'espansione della Prussia verso Est, riprende la politica di distensione con la Francia (tradizionalmente legata alla Svezia) che in breve tempo conduce la Russia ad aderire al trattato di Versailles¹².

In risposta all'accerchiamento posto in essere dalle corti di Versailles, Vienna e Pietroburgo, Federico II tenta l'azzardo invadendo, senza alcuna dichiarazione formale di guerra, la vicina Sassonia che, da sempre alleata con il regno di Francia, appare ai suoi occhi come una possibile costante minaccia. La rapida avanzata delle truppe prussiane spinge Luigi XV a modificare i termini del trattato di Versailles dando vita a un'alleanza "tutto campo" con l'Austria che, nonostante la sconfitta nella guerra dei sette anni, resiste fino alla Rivoluzione del 1789.

¹¹ Sui trattati di Versailles e sulla politica estera francese alla negli anni Cinquanta del Settecento tra gli altri cfr. JEAN-LOUIS FAVIER, *Doutes et questions sur le traité de Versailles du premier mai 1756 entre le roi et l'Impératrice-Reine de Hongrie*, Paris, Petit, 1789; JAY L. OLIVA, *Misalliance. A study of French Policy in Russia During the Seven Years' War*, New York, New York University Press, 1964; MARCO CESA, *Alleati ma rivali. Teoria delle alleanze e politica estera settecentesca*, Bologna, Mulino, 2007.¹² Sulla politica estera russa e sull'emergere di una "potenza dell'Est" cfr. HAMISH M. SCOTT, *The Emergence of the Eastern Powers (1756–1775)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

¹² Sulla politica estera russa e sull'emergere di una "potenza dell'Est" cfr. HAMISH M. SCOTT, *The Emergence of the Eastern Powers (1756–1775)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

Focalizzando l'attenzione sugli stati sabaudi, l'insoddisfazione del re di Sardegna all'indomani della pace di Aquisgrana si va a sommare alle ragioni di dissenso che, come è stato riferito poc'anzi, permangono tra le potenze continentali alla metà del Settecento. Al malcontento di Carlo Emanuele III vuole rispondere il re di Francia che, escluso dalle vicende della penisola italiana, punta a ritrovare un'alleanza con il vicino sabardo per riequilibrare la potenza asburgica in Italia. Non è un caso – quindi – che Luigi XV e la sua corte vedano ancora nel 1752 nel re di Sardegna un interlocutore importante all'interno di un quadro di alleanze europee giocate ancora sulla tradizionale dicotomia franco-austriaca. D'altra parte Torino, nella figura di Giambattista Bogino¹³, percepisce l'importanza di non avere ostile il vicino transalpino almeno fino a quando non si fossero messi in atto gli scambi tra la casa d'Austria e i Borbone nella pianura padana¹⁴.

¹³ Su Bogino non esiste una vera e propria biografia salvo la voce. Fanno eccezione la biografia composta da Prospero Balbo suo "figlio adottivo" e – per certi versi – la fondamentale voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, curata da Guido Quazza. PROSPERO BALBO, *Vita del conte Giambattista Bogino ministro di Carlo Emanuele III*, Milano, Bertoni, n. d., rieditata in GIOVANNI BATTISTA SEMERIA, *Storia del Re di Sardegna, Carlo Emanuele il Grande*, Torino, Reale Tipografia, 1831, vol. II, pp. 217-224; GUIDO QUAZZA, *Bogino, Giovanni Battista Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 183-190. Altre notizie sparse sulla vita di Bogino si possono reperire in CARLO CALCATERA, *I Filopatri di Scrittura scelti*, Torino, SEI, 1941, pp. 21-23; GUIDO QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, Giubaudo, 1957; GIUSEPPE RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Meynier, 1989; *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento. Atti del convegno I viceré e la Sardegna nel Settecento (Cagliari 24-26 giugno 2004)*, a cura di Pierpaolo Merlin, Roma, Carocci, 2005; ANTONELLO MATONE, PIERO SANNA, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, Franco Angeli, 2007.

¹⁴ Estinta la signoria farnesiana con la morte del duca Antonio Farnese nel 1731, in virtù del trattato della Quadruplice alleanza, il ducato di Parma passa nelle mani di Carlo di Borbone, infante di Spagna figlio primogenito di Filippo V ed Elisabetta Farnese, che al tempo aveva quindici anni. Durante la guerra di successione polacca lo stesso Carlo si dirige verso sud a conquistare il regno di Napoli. Secondo quanto pattuito nel trattato di Vienna, con la formale rinuncia di Carlo di Borbone, il ducato di Parma e Piacenza passa all'Austria. Tuttavia in forza dell'art. 4 del trattato di Aquisgrana, lo stato medio-padano

Infatti il re di Sardegna, forte del diritto di reversione sul piacentino siglato nel trattato di Aquisgrana e confermato anche ad Aranjuez, attende la morte senza eredi di Ferdinando VI di Spagna continuando a mal sopportare l'alleato austriaco che, a sua volta, non aveva ancora digerito le continue acquisizioni sarde in direzione di Milano avvenute per tutto la prima metà del XVIII secolo.

Il rovesciamento delle alleanze del 1756 oltre a rompere i tradizionali equilibri europei, è in grado di «réduire all'inaction et à l'inutilité»¹⁵ il re di Sardegna che, basando la sua politica pressoché esclusivamente sull'alternanza Asburgo-Borbone, si trova spiazzato di fronte alla nuova alleanza sorta in base ai trattati di Versailles. Infatti, inutile come alleato delle due corti un tempo rivali oggetto di studio di Jeroen Duindam¹⁶ e allo stesso tempo impossibilitato a muovere loro guerra, Carlo Emanuele III è costretto alla neutralità anche quando nella tarda primavera-estate dello stesso anno scoppia la guerra dei sette anni.

La percezione dell'eclissi del regno di Sardegna all'interno del panorama geopolitico appare ben chiara negli osservatori dell'epoca. Infatti mentre Versailles tratta la sede diplomatica di Torino come un semplice posto di osservazione senza alcun interesse precipuo, facendo così venir meno le ragioni di un'alleanza franco-sarda, da Vienna l'ambasciatore napoletano Nicola De Majo scrive a Carlo III che, «avvezzo a pescar nel torbido, il re

viene ceduto Filippo di Borbone, fratello di Carlo, con la clausola del regresso all'Austria, nel caso che la stirpe di Filippo si estinguesse o egli salisse sul trono di Napoli o di Madrid.

¹⁵ CHARLES PROSPER MAURICE HORRIC DE BEAUCAIRE, *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française*, vol. XV, *Savoie-Sardaigne et Mantoue*, Tome II, Paris, Félix Alcan, 1899, p. 61.

¹⁶ JEROEN DUINDAM, *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals (1550-1780)*, Cambridge, Cambridge University press, 2003.

sardo convien al presente segga mutolo spettatore di quel che gli altri fanno»¹⁷.

Dall'inizio del conflitto alla morte di Carlo Emanuele III, salvo – forse – le vicende inerenti l'acquisizione francese della Corsica e la ridefinizione generale dei confini¹⁸, la politica estera sabauda resta confinata alle operazioni di piccolo cabotaggio cui l'accordo franco-asburgico l'ha confinata. All'interno di queste azioni di corto raggio si nota una tendenza filo-borbonica, dal momento che tra il 1771 e il 1773 le principesse Maria Giuseppina e Maria Teresa hanno sposato rispettivamente Luigi di Borbone conte di Provenza (fratello di Luigi XVI e Luigi XVIII) e suo fratello Carlo Filippo (futuro Carlo X)¹⁹.

La morte di Carlo Emanuele III avvenuta il 20 febbraio 1773 e la conseguente ascesa al trono di Vittorio Amedeo III, studiata – tra gli altri – da Giuseppe Ricuperati²⁰, modifica l'assetto di governo eliminando immediatamente dalla scena politica Bogino, il super ministro di stato che reggeva il timone dello stato sardo da poco meno di trent'anni²¹. Il nuovo corso dell'amministrazione sabauda porta a capo della Segreteria per gli affari esteri Giuseppe Maria Carron d'Aigueblanche esponente di una famiglia di segretari di stato che ha attraversato la storia sabauda da Carlo Ema-

¹⁷ Lettera trascritta ed edita in MICHELANGELO SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. XXVIII, f. II, 1903, p. 322.

¹⁸ Il confine occidentale viene ridefinito in forza del trattato franco-sabauda di Torino del 24 marzo 1760; mentre quello orientale con l'Austria, dopo una serie di frizioni viene definito con un accordo tra Giovanni Battista Bogino e Beltrame Cristiani già il 4 ottobre 1751. Sulle questioni confinali degli stati sabaudi cfr. *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, a cura di Carlo Ossola, Claude Raffestin, Mario Ricciardi, Roma, Bulzoni, 1987; *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di Blythe Alice Raviola, Milano, Franco Angeli, 2007.

¹⁹ Politica matrimoniale?

²⁰ GIUSEPPE RICUPERATI, *Lo stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino, Utet, 2001, pp. 155-244.

²¹ Lettera di giubilazione arriva al Bogino il 26 febbraio 1773, sei giorni dopo la morte di Carlo Emanuele III. ASTo, *Sezione Corte*, Archivi Privati, Balbo, Archivi aggregati, Bogino, m. 95, f. 15, *Patenti di giubilazione concesse da Vittorio Amedeo III (1773-1780)*.

nuele I a Vittorio Amedeo II e “campione” dell'antica nobiltà messa in disparte negli anni del governo boginiano²².

Le direttrici che si impongono con il nuovo corso della politica estera sarda sono, o intendono essere, differenti rispetto alla politica neutrale (filo-austriaca, ma non anti-francese) di Bogino e a quella “basculante” tra Francia e Impero anche se, in fondo, a quest'ultima si auspicava un ritorno. In primo luogo si pensa alla corte di Londra che risulta essere l'unica in grado di controbilanciare la strana alleanza Asburgo-Borbone. In realtà, allargando lo sguardo al di là delle relazioni con le potenze circvicine, come era successo per il secolo precedente²³, per tutto il XVIII secolo si possono scorgere «intime e cordiali relazioni»²⁴ con il Regno Unito e con le Province Unite, limitatamente al fatto che quest'ultime risultano ormai uscite dallo *status* di potenza continentale. Il rapporto che lega la corte di Torino con il gabinetto di Sua Maestà, a fronte di un raffreddamento generale delle relazioni alla metà del Settecento, per il regno di Sardegna resta indiscutibilmente un fondamentale appoggio politico, commerciale ed economico. Una seconda direttrice si apre nel mondo tedesco. Infatti nel 1774 si aprono le prime relazioni diplomatiche stabili con il regno di Prussia e, contemporaneamente, si tratta a Dresda, dove l'Aigueblanche ha lavorato come agente

²² Sulla famiglia Carron nel primo Seicento cfr. CLAUDIO ROSSO, *Una burocrazia di antico regime. I segretari di stato dei duchi di Savoia*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1992.

²³ ANDREA PENNINI, *All'origine di un'antica amicizia. Le relazioni anglo-sabaude tra XVII e XVIII secolo*, in *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia. Studi per il terzo centenario*, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Giancarlo Melano, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014, pp. 281-290. Di un certo rilievo per gli studi sulle relazioni anglo-sabaude ancorché del XVIII secolo è il volume: ENRICO GENTA, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Napoli, Jovene, 2004.

²⁴ DOMENICO CARUTTI, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*, Torino, Eredi Botta, 1859, p. 58.

tra il 1750 e il 1753, del matrimonio di Carlo Emanuele IV con una principessa sassone²⁵.

Il fallimento della politica apertamente anti-francese del segretario si palesa all'inizio del 1775 quando deve accettare il matrimonio del duca di Savoia con Maria Clotilde, sorella minore di Luigi XVI. Contemporaneamente, Maria Teresa d'Austria blocca il matrimonio tra Maria Cristina d'Asburgo Lorena e Benedetto duca del Chiabrese. Perciò quest'ultimo il 19 marzo 1775 sposa a Torino la figlia del fratellastro di Vittorio Amedeo III, Maria Anna di Savoia²⁶.

Dopo un inizio di regno votato ad accentuare la rottura con la politica paterna, Vittorio Amedeo III per ragioni di efficienza interna e di prospettiva internazionale è costretto a rivedere i suoi ministri. Per quanto riguarda il segretario degli esteri giubila l'Aigueblanche e, nel 1777, chiama al suo posto Carlo Baldassarre Perrone. Quest'ultimo, militare e diplomatico attento alla realtà circostante, appena assunto l'incarico di primo segretario consegna al re un memoriale tratto dalle sue esperienze in terra tedesca e inglese che sta alla base delle scelte della politica estera sarda fino alla Rivoluzione Francese²⁷. Tale memoria rappresenta un approfondimento delle direttrici tracciate dall'Aigueblanche che vengono inserite in un contesto più ampio delle sole alleanze po-

²⁵ ASTO, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il rapporto all'Estero, Negoziazioni con Sassonia, m. 1, f. 11, *Memorie mandate dal Marchese d'Aigueblanche pendente la sua Commissione alla Corte di Dresda concernenti lo stato di quella Corte, e del suo Governo; i suoi rapporti colle altre Corti; e gli affari che in allora si trattavano nelle Corti d'Allemagna 1751 in 1753*.

²⁶ Figlie di un'altra impostazione sono – invece – le unioni matrimoniali avvenute con gli altri figli di Vittorio Amedeo III, ovvero quella tra Maria Carolina di Savoia e l'elettore di Sassonia Antonio Clemente (che dura soltanto dal 28 settembre 1781 al 28 dicembre 1782); quella tra Vittorio Emanuele I con Maria Teresa d'Asburgo-Este del 1789 e, ultima, quella di Carlo Felice con Maria Cristina di Borbone Napoli. Non rientra nel "mercato matrimoniale" l'ultimogenito di Vittorio Amedeo III, Benedetto Giuseppe.

²⁷ ASTO, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il rapporto all'Estero, Negoziazioni con la Prussia, m. 1, f. 5, *Memoria del conte Perrone, nella quale, stante la continuazione dell'alleanza stata conclusa nel 1756 tra la Francia e la Corte di Vienna, si tratta del sistema politico che nelle attuali circostanze converrebbe alla Maestà Sua di adottare, e si propone un'alleanza tra la predetta Maestà Sua, il Re di Prussia e diversi altri principi d'Europa (1778)*.

litico-dinastiche, introducendo elementi di economia politica e politica commerciale.

L'incipit del testo si rivolge all'innaturale e fragile alleanza tra la Francia e l'Austria che – però – perdura da vent'anni e che non dà alcun segno di cedimento, rendendo impossibile al regno di Sardegna il perseguire le linee classiche della sua diplomazia. Tuttavia, a differenza della politica passiva operata nell'ultimo scorcio di governo di Carlo Emanuele III e di quella troppo affrettata ed avventata del suo predecessore alla segreteria, il Perrone individua la necessità di costruire un nuovo e, per certi versi, innovativo sistema di alleanze con realtà che condividono con lo stato sardo l'avversione per l'unione franco-austriaca. Partendo dall'ambito italiano il ministro individua la necessità di riprendere una stretta relazione e collaborazione con la repubblica di Venezia, impegnata nella ridefinizione dei suoi confini²⁸. Tuttavia l'interlocutore ideale per porre le basi per una futura alleanza è, come lo era stato – tra l'altro – per l'Aigueblanche, Federico II di Prussia, i cui interessi sono in larga parte gli stessi di casa Savoia²⁹. Secondo questa ipotesi, posta in essere un'intesa tra il potentato tedesco e quello italiano, i principi elettori protestanti (in particolare quello di Sassonia), allettati da una diversione delle operazioni belliche in Italia, seguirebbero e sosterebbero la politica sabauda-prussiana. Inevitabilmente tale azione deve vedere coinvolta la corona britannica che a quell'altezza cronologica funge da sostegno comune. A queste direttrici se ne somma un'ultima e alquanto interessante, rappresentata dall'Impero russo di Caterina II, con il quale – attraverso la missione del marchese di Parella – dal 1783 il regno di Sardegna apre un canale diretto³⁰.

²⁸ MAURO PITTERI, *Per una confinazione "equa e giusta". Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*, Milano, Franco Angeli, 2007.

²⁹ LUIGI BULFERETTI, *Le relazioni diplomatiche tra lo Stato sabauda e la Prussia durante il regno di Vittorio Amedeo III*, Milano, ISPI, 1941.

³⁰ ASTO, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il rapporto all'Estero, Negoziazioni con la Russia, m. 1, f. 2, *Istruzioni di Sua Maestà al Marchese di Parella destinato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario alla Corte di Russia (26 maggio 1783)*. Sul viaggio del Parella in Russia cfr. MARCO TESTA, *Le prime relazioni diplomatiche tra il Regno di Sardegna e l'Impero russo*.

Le vicende dell'ultimo quarto del XVIII secolo ridimensionano gli stati sardi sia da un punto di vista territoriale che da quello delle ambizioni, ma non mutano i referenti geopolitici della corte sabauda consolidatisi negli ultimi anni di regno di Vittorio Amedeo III, ossia Londra e Pietroburgo. Non è un caso – dunque – che Joseph de Maistre nel 1813 in un memoriale inviato dalla Russia sulla prossima Restaurazione a Torino di Vittorio Emanuele I racconti il seguente episodio:

Après la bataille de Marengo, Bonaparte fait un dernier pas vers nous. Le duc d'Aoste étant à Verceil, Buonaparte l'engagea à demeurer en Piémont (le roi Charles-Emmanuel était alors à Florence), et tenta de nous détacher de la Russie. La réponse fut toujours la même : que nous ne pouvions rien faire sans la Russie et de l'Angleterre. Ce fut alors que l'irascible personnage prononça ces mémorables paroles: «Eh bien! Puisqu'ils fient à la Russie et à l'Angleterre, que la Russie et l'Angleterre les rétablissent»³¹.

In conclusione, le relazioni diplomatiche della seconda metà del XVIII secolo, pur non essendo risultate efficaci nella loro epoca, hanno portato il frutto sperato dal Perrone e dalla dinastia sabauda durante la Restaurazione quando, proprio grazie al sostegno composito di Inghilterra e Russia, il regno di Sardegna non solo non è stato depauperato del Novarese – come avrebbe voluto l'imperatore d'Austria – o di Nizza e della Savoia, desiderate da Luigi XVIII, ma riesce ad acquisire l'antica repubblica di Genova³².

il marchese di Pavella a San Pietroburgo (1783-1787), in «Studi Piemontesi», vol. XLII, 1, 2013, pp. 527-536.

³¹ JOSEPH DE MAISTRE, *Mémoires Politiques et Correspondance diplomatique avec explications et commentaires historiques* par Albert Blanc, Paris, Librairie Nouvelle, 1858, p. 54.

³² Cfr. VITTORIO CRISCUOLO, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 128-129. Inoltre scrive Narciso Nada: «così a conclusione delle trattative diplomatiche che si erano svolte fra il 1814 e il 1815, lo Stato sardo venne a trovarsi costituito, in terraferma, da un territorio di 51.402 km², con una popolazione complessiva di 3.426.000 abitanti. Il Piemonte e la Liguria, che qui ci interessano in modo specifico, misuravano complessivamente km² 40.348, con una popolazione di circa 2.500.000 abitanti, di cui 2.000.000 in

Andrea Pennini attualmente ricercatore di Storia delle istituzioni politiche presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Torino, ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze storiche presso l'Università degli studi del Piemonte Orientale sotto la supervisione del prof. Claudio Rosso. Gli interessi di studio e di ricerca vertono sulla politica estera e le istituzioni diplomatiche degli stati sabaudi tra la prima metà del XVIII secolo e la Restaurazione. È autore di tre monografie: «*Con la massima diligenza possibile*». *Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento* Roma, Carocci, 2015; *Nulla standoci maggiormente a cuore. Ordini religiosi e politiche territoriali nel Piemonte della Restaurazione*, Roma, Aracne, 2017; *Politica, istituzioni e diplomazia. I ragionamenti di Giovanni Francesco Gandolfo all'alba del ducato di Vittorio Amedeo I 1631-1632*, Torino, Frassati, 2019 e di altri saggi sulle relazioni diplomatiche e sulle istituzioni sabaude in età moderna. In particolare si segnalano: *All'origine di un'antica amicizia. Le relazioni anglo-sabaude tra XVII e XVIII secolo*, in G. Mola di Nomaglio, G. Melano, *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia*, Torino, Centro Studi Piemontesi 2014; e *La «Studiorum Auspicatio» e le processioni della Regia Università di Torino nel XVIII secolo. Norme e rituale*, in «Rivista di Storia dell'Università di Torino», II, 2014.

Piemonte e 500.000 in Liguria». NARCISO NADA, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, in PAOLA NOTARIO, NARCISO NADA, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, a cura di Giuseppe Galasso, *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1993, vol. VIII, tomo II, p. 112. Per uno sguardo più complessivo sulla collocazione del regno di Sardegna nel panorama europeo e mediterraneo cfr. *Il Regno di Sardegna dalla Restaurazione al Mediterraneo 1815-2015*, atti del convegno Cherasco 12 dicembre 2015, a cura di Edoardo Gautier di Configno, Bruno Taricco, Roma, Aracne, 2017.

1416: SAVOIE BONNES NOUVELLES

*Studi di storia sabauda nel 600° anniversario
del Ducato di Savoia*

a cura di
GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO

*
VOLUME I



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS
TORINO 2021

© Centro Studi Piemontesi – *Ca dè Studi Piemontèis*
Via Ottavio Revel, 15 – 10121 Torino
Tel. 011 537.486
info@studipiemontesi.it
www.studipiemontesi.it

Presidente: GIUSEPPE PICHETTO
Vice Presidente: GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO
Direttore: ALBINA MALERBA

ISBN 978-88-8262-291-6
DOI 10.26344/CSP.SBN

AUTORI

Aldo Actis Caporale, pp. 319-322
Antonella AmatuZZi, 675-695
Claudio Anselmo, 195-205
Maura Baima, 139-176
Guglielmo Bartoletti, V-VI
Silvio Bertotto, 3-41
Daniele Bolognini, 1267-1302
Juri Bossuto, 527-560
Carlo Alfonso Maria Burdet, 1445-1488
Paola Caretta, 1345-1408
Walter Cesana, 561-596
Giancarlo Chiarle, 57-99
Arabella Cifani, 953-963
Mario Coda, 101-137
Paolo Cozzo, 1211-1230
Franco Cravarezza, V-VI; 625-671
Daniele D'Alessandro, 1231-1251
Annalisa Dameri, 1035-1058
Mara de Candido, 207-265
Davide De Franco, 357-367
Elisabetta Deriu, 517-526
Cornelia Dickamp, 965-1001
Giovanni Donato, 871-951
Carlo Emanuele Gallo, 397-409
Claudia Ghiraldello, 1003-1020
Angelo Giaccaria, 1427-1441
Elena Gianasso, 1021-1034
Diego Maria Lanzardo, 323-330
Andrea Longhi, 813-841
Alberto Lupano, 1175-1210
Elisabetta Lurgo, 1253-1266
Enrico Lusso, 783-811
Albina Malerba, VII-IX
Gustavo Mola di Nomaglio, XI-XXV
Franco Monetti, 953-963
Viviana Moretti, 843-870
Elena Papa, 745-780
Pietro Passerin d'Entrèves, 501-515
Paolo Patrino, 411-457
Fulvio Peirone, 139-176
Andrea Pennini, 383-395
Marco Piccat, 709-743
Giuseppe Pichetto, VII-IX
Franca Porticelli, 1409-1426
Michele Maria Rabà, 331-355
Laura Ramello, 697-708
Mario Riberi, 459-488
Enrico Ricchiardi, 1059-1172
Giuseppe G. Rivolin, 43-56
Alda Rossebastiano, 745-780
Claudio Rosso, 489-500
Paolo Rosso, 1305-1344
Cecilia Russo, 1489-1515
Giorgio Federico Siboni, 597-624
Bruno Signorelli, 267-318
Cesare Silva, 369-381
Fabrizio Spegis, 177-193
Carlotta Venegoni, 953-963